

Popolazione residente e dinamica demografica

Anno 2020

In calo il numero di residenti rispetto al Censimento 2019

Al 31 dicembre 2020, data di riferimento della terza edizione del Censimento permanente, la popolazione in Italia conta 59.236.213 residenti, in calo dello 0,7% rispetto al 2019 (-405.275 individui). Questo calo è attribuibile prevalentemente alla dinamica demografica tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2020: infatti, il saldo dovuto al movimento demografico totale (saldo naturale più migratorio), desumibile dalle fonti anagrafiche, ha fatto registrare 362.507 unità in meno.

Il conteggio della popolazione abitualmente dimorante, effettuato sulla base dei “segnali di vita amministrativi” (cfr. nota metodologica relativa all’edizione 2020 del Censimento permanente), ha poi determinato un ulteriore aggiustamento statistico pari a -42.768 unità: si tratta di un saldo dovuto alla differenza tra unità conteggiate in aggiunta rispetto alla popolazione iscritta in anagrafe (correzione dell’errore di sotto-copertura anagrafica) e unità in detrazione (correzione dell’errore di sovra-copertura anagrafica).

A livello di ripartizione geografica, il saldo dovuto all’aggiustamento statistico censuario è positivo al Centro-nord e negativo nel Mezzogiorno; in particolare, nell’Italia Centrale sono state conteggiate come abitualmente dimoranti quasi 30 mila unità in più rispetto alla popolazione calcolata, e 20 mila unità in più nell’Italia Nord Occidentale, mentre nel Mezzogiorno oltre 97 mila in meno.

Gli stranieri censiti sono 5.171.894; l’incidenza sulla popolazione totale si attesta a 8,7 stranieri ogni 100 censiti. A fronte di una maggiore presenza della componente straniera rispetto al 2019, la popolazione italiana risulta inferiore di 537.532 unità.

Si tratta di un effetto dovuto prevalentemente alla diversa metodologia adottata per il conteggio 2020 rispetto al 2019 e al 2018 (cfr. Nota metodologica). Nell’impossibilità di dare corso, a causa della pandemia da Covid-19, alle indagini campionarie Areale e da Lista, svolte per le edizioni 2018 e 2019, si è optato per l’impiego esclusivo di archivi amministrativi e registri statistici come fonti di dati per la definizione della popolazione censuaria del 2020. La nuova metodologia ha consentito di individuare le unità che, pur non iscritte in anagrafe, sono da considerare nella popolazione residente (abitualmente dimorante), includendo nel conteggio anche i non iscritti in anagrafe ma con segnali di vita “forti” ricavati dalle fonti amministrative (correzione della sotto-copertura anagrafica) ed escludendo coloro che, pur essendo formalmente iscritti in anagrafe, non hanno più segnali di dimora abituale (correzione della sovra-copertura anagrafica).

In altri termini, grazie alla correzione della sotto-copertura anagrafica apportata dal Censimento, diventano ‘visibili’ quei cittadini - prevalentemente stranieri regolarmente presenti - che, pur essendo dimoranti abitualmente in Italia, non figurano come iscritti in anagrafe nel Registro Statistico di Base degli individui, delle famiglie e delle convivenze (RBI). Viceversa, grazie alla correzione della sovra-copertura, emerge l’assenza di quanti, numerosi anche tra i cittadini italiani, pur essendo formalmente residenti in Italia, non hanno segnali di vita nel nostro Paese.

La popolazione diminuisce in tutte le regioni, soprattutto al Sud e nelle Isole

La distribuzione territoriale della popolazione è pressoché immutata rispetto al censimento del 2019: il 46,3% risiede nell’Italia Settentrionale, il 19,8% in quella Centrale, il restante 33,8% nel Sud e nelle Isole. Più del 50% dei residenti è concentrato in 5 regioni, una per ogni ripartizione geografica (Lombardia, Veneto, Lazio, Campania e Sicilia).



L'ammontare di popolazione al 31 dicembre 2020 è inferiore a quello del 2019 in tutte le ripartizioni, in particolare nel Mezzogiorno (-1,2% nell'Italia Meridionale e -1% nelle Isole); quasi ovunque, a eccezione delle province autonome di Bolzano e di Trento, a determinare la diminuzione è soprattutto la dinamica demografica recessiva del 2020.

Tutte le regioni registrano una contrazione di popolazione residente ad eccezione della Toscana, che ha una variazione pressoché nulla rispetto al 2019 per effetto del recupero censuario che ha annullato il contributo negativo della dinamica demografica. I cali maggiori si osservano in Molise (-2,1%), Calabria (-1,8%), Campania (-1,5%) e Sardegna (-1,3%).

PROSPETTO 1. POPOLAZIONE CENSITA AL 31.12.2019, POPOLAZIONE CALCOLATA AL 31.12.2020, AGGIUSTAMENTO STATISTICO CENSUARIO, POPOLAZIONE CENSITA AL 31.12.2020 E VARIAZIONE 2020-2019 PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Valori assoluti

REGIONI	Popolazione censita al 31.12.2019	Popolazione calcolata al 31.12.2020(*)	Aggiustamento statistico censuario	Popolazione censita al 31.12.2020	Variazione censuaria 2020-2019
	P19	P19+ST(*)	AG	P19+ST*+AG	
Piemonte	4.311.217	4.277.164	-2.219	4.274.945	-36.272
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	125.034	123.950	139	124.089	-945
Liguria	1.524.826	1.510.750	7.745	1.518.495	-6.331
Lombardia	10.027.602	9.967.190	14.364	9.981.554	-46.048
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.078.069	1.078.194	-1.116	1.077.078	-991
Veneto	4.879.133	4.855.269	14.561	4.869.830	-9.303
Friuli-Venezia Giulia	1.206.216	1.200.016	1.494	1.201.510	-4.706
Emilia-Romagna	4.464.119	4.449.457	-10.520	4.438.937	-25.182
Toscana	3.692.555	3.670.833	22.032	3.692.865	310
Umbria	870.165	864.968	484	865.452	-4713
Marche	1.512.672	1.501.478	-3.242	1.498.236	-14.436
Lazio	5.755.700	5.719.791	10.608	5.730.399	-25.301
Abruzzo	1.293.941	1.285.388	-4.376	1.281.012	-12.929
Molise	300.516	296.155	-1.861	294.294	-6.222
Campania	5.712.143	5.680.602	-56.342	5.624.260	-87.883
Puglia	3.953.305	3.929.042	4.735	3.933.777	-19.528
Basilicata	553.254	547.788	-2.658	545.130	-8.124
Calabria	1.894.110	1.878.484	-17.883	1.860.601	-33.509
Sicilia	4.875.290	4.843.782	-10.077	4.833.705	-41.585
Sardegna	1.611.621	1.598.680	-8.636	1.590.044	-21.577
Italia	59.641.488	59.278.981	-42.768	59.236.213	-405.275
Italia Nord-Occidentale	15.988.679	15.879.054	20.029	15.899.083	-89.596
Italia Nord-Orientale	11.627.537	11.582.936	4.419	11.587.355	-40.182
Italia Centrale	11.831.092	11.757.070	29.882	11.786.952	-44.140
Italia Meridionale	13.707.269	13.617.459	-78.385	13.539.074	-168.195
Italia insulare	6.486.911	6.442.462	-18.713	6.423.749	-63.162

* saldo totale (ST) della dinamica demografica (Saldo naturale + Saldo migratorio) del Bilancio demografico 2020



Quasi tre comuni su quattro perdono popolazione rispetto al 2019

Sono solo 1.964 i comuni che hanno registrato un aumento di popolazione rispetto al 2019 (il 24,9% del totale)¹; vi risiedono poco più di 17 milioni di persone, il 28,7% della popolazione nel 2020. Se tra il censimento del 2011 e il censimento del 2019 i comuni di maggiori dimensioni avevano guadagnato popolazione, la quota di comuni che perdono popolazione tra il 2019 e il 2020 è maggioritaria in tutte le classi di ampiezza demografica, passando dal 62,8% dei comuni tra 20 e 50 mila abitanti (il 4,7% dei comuni italiani) agli oltre tre quarti di quelli fino a 5 mila (70% dei comuni italiani). Tra i 44 comuni con oltre 100 mila abitanti, uno su quattro guadagna popolazione² (tre su quattro tra il 2011 e il 2019), per i restanti 33 il saldo è negativo rispetto al censimento 2019³, per un totale di -157.003 residenti.

Come nel 2019, anche nel 2020 Roma è il comune più grande con 2.770.226 residenti, e Morterone (in provincia di Lecco) quello più piccolo che ne conta appena 29.

I cittadini italiani crescono in 1.612 comuni (il 20,4% del totale). Si tratta per quasi due terzi di comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti. I Comuni con il maggior incremento relativo di residenti italiani sono Moncenisio in provincia di Torino (+28,1%), Bascapè in provincia di Pavia (+15,9%) e Rosazza in provincia di Biella (+11,4%); quelli che, relativamente, con le perdite maggiori sono Rocca de' Giorgi in provincia di Pavia (-17,3%), Tonengo in provincia di Asti (-15,5%) e Cervatto in provincia di Vercelli (-11,1%). I comuni che registrano i maggiori incremento e decremento relativo di popolazione straniera sono rispettivamente Lodé in provincia di Nuoro e Caponago in provincia di Monza e della Brianza.

PROSPETTO 2. COMUNI CON INCREMENTO E DECREMENTO DI POPOLAZIONE AL 2019 E AL 2020 PER CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEL COMUNE. Valori assoluti e valori percentuali

CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEL COMUNE (AL 2020)	Comuni con incremento di popolazione	Popolazione residente (saldo positivo) (a)	Comuni con decremento di popolazione	Popolazione residente (saldo negativo) (a)	Comuni in totale (b)	Popolazione residente (saldo complessivo) (a)
Valori assoluti						
Fino a 5.000 abitanti	1.348	21.162	4.184	-140.216	5.532	-119.054
5.001 - 20.000	566	50.476	1.295	-141.645	1.861	-91.169
20.001 - 50.000	137	40.973	231	-74.152	368	-33.179
50.001 - 100.000	27	27.138	71	-55.089	98	-27.951
oltre i 100.000	11	23.081	33	-157.003	44	-133.922
Totale	2.089	162.830	5.814	-568.105	7.903	-405.275
Valori percentuali						
Fino a 5.000 abitanti	24,4	0,2	75,6	-1,4	70,0	-1,2
5.001 - 20.000	30,4	0,3	69,6	-0,8	23,5	-0,5
20.001 - 50.000	37,2	0,4	62,8	-0,7	4,7	-0,3
50.001 - 100.000	27,6	0,4	72,4	-0,8	1,2	-0,4
oltre i 100.000	25,0	0,2	75,0	-1,1	0,6	-1,0
Totale	26,4	0,3	73,6	-1,0	100,0	-0,7

(a) La variazione percentuale dei saldi positivi e negativi è calcolata sulla popolazione di inizio periodo (2019)

(b) Il valore percentuale è calcolato sul totale dei comuni.

¹ Si segnala che 125 comuni non fanno registrare incremento né decremento di popolazione. Nel prospetto 3 sono stati conteggiati tra i comuni con incremento di popolazione.

² I comuni che registrano un saldo positivo rispetto al 2019 sono (in ordine decrescente di saldo positivo) Prato, Catania, Giugliano in Campania, Bari, Firenze, Vicenza, Brescia, Rimini, Genova, Latina, Torino, per un totale di + 23.081 residenti. Per la maggior parte di essi si conferma il saldo positivo registrato nel 2019 rispetto al 2011 (fanno eccezione Napoli, Bari, Vicenza, Genova e Torino che nel 2019 perdevano popolazione).

³ I comuni che registrano un saldo negativo rispetto al 2019 sono (in ordine decrescente di saldo negativo) Roma, Milano, Napoli, Palermo, Messina, Parma, Bologna, Sassari, Venezia, Modena, Salerno, Monza, Foggia, Terni, Siracusa, Reggio Calabria, Ravenna, Trento, Livorno, Piacenza, Cagliari, Ferrara, Pescara, Novara, Verona, Trieste, Forlì, Bergamo, Reggio Emilia, Bolzano, Padova, Taranto, Perugia. La maggior parte di essi aveva invece fatto registrare un saldo positivo tra il 2019 e il 2011, mentre per Napoli, Palermo, Messina, Venezia, Salerno, Reggio Calabria, Livorno, Trieste, Taranto si conferma il saldo negativo registrato nel 2019.



PROSPETTO 3. COMUNI CON PARTICOLARI CARATTERISTICHE NEL 2020

CARATTERISTICA DEL COMUNE	Denominazione del comune (Prov)	Valori	CARATTERISTICA DEL COMUNE	Denominazione del comune (Prov)	Valori
Il comune più grande (residenti)	Roma (RM)	2.770.226	Il comune più giovane (età media) ^(b)	Orta di Atella (CE)	35,7
Il comune più piccolo (residenti)	Mortorone (LC)	29	Il comune più vecchio (età media)	Ribordone (TO)	66,1
Il comune con il rapporto di mascolinità più alto	Briga Alta (CN)	215,4	Il comune con il rapporto di mascolinità più basso	Montebello sul Sangro (CH)	63,0
Il comune che ha avuto il maggior incremento di popolazione rispetto al 2019 (valore percentuale) (a)	Moncenisio (TO)	28,1	Il comune che ha avuto il maggior decremento di popolazione rispetto al 2019 (valore per 100 abitanti)	Rocca de' Giorgi (PV)	-16,0
Il comune che ha avuto il maggior incremento di residenti italiani rispetto al 2019 (valore per 100 abitanti) (a)	Moncenisio (TO)	28,1	Il comune che ha avuto il maggior decremento di residenti italiani rispetto al 2019 (valore per 100 abitanti)	Rocca de' Giorgi (PV)	-17,3
Il comune che ha avuto il maggior incremento di residenti stranieri rispetto al 2019 (valore per 100 abitanti) (1)	Lodè (NU)	741,7	Il comune che ha avuto il maggior decremento di residenti stranieri rispetto al 2019 (valore per 100 abitanti) (1)	Caponago (MB)	-81,0

(a) Per determinare il comune con il maggior incremento o decremento di popolazione straniera è stato considerato l'insieme dei comuni con almeno 10 stranieri residenti al 2020.

(b) L'età media della popolazione residente è stata calcolata con riferimento al 31 dicembre 2020 ed è ottenuta come media ponderata con l'ammontare della popolazione per ciascuna età in anni compiuti. Eventuali differenze che si dovessero riscontrarsi sullo stesso indicatore su altri comunicati o siti diffusi dall'Istituto possono essere imputate ad una diversa modalità di calcolo.

La pandemia influenza la dinamica della popolazione

La pandemia Covid-19 ha accentuato la tendenza alla recessione demografica già in atto e il decremento di popolazione registrato tra l'inizio e la fine dell'anno 2020 risente di questo effetto.

La perdita di popolazione del Nord appare in tutta la sua drammatica portata in quanto totalmente ascrivibile alla dinamica demografica negativa (forte eccesso di decessi sulle nascite e contrazione del saldo migratorio), parzialmente mitigata nei suoi effetti dai recuperi statistici di popolazione operati dal censimento. Se nel 2019 il calo di popolazione era stato piuttosto contenuto sia nel Nord-ovest che nel Nord-est (rispettivamente -0,06% e -0,01%), nel corso del 2020 il Nord-ovest registra una perdita dello 0,6% e il Nord-est dello 0,3%.

La diminuzione di popolazione nel Centro si accentua solo lievemente (da -0,3% del 2019 a -0,4% del 2020), mentre è decisamente più marcata al Sud e nelle Isole (rispettivamente -1,2% e -1,0%), anche per effetto della correzione censuaria al ribasso già descritta.

Il diverso impatto che l'epidemia da Covid-19 ha avuto sulla mortalità nei territori - maggiore al Nord rispetto al Mezzogiorno - e la contrazione dei trasferimenti di residenza spiegano la geografia delle variazioni dovute alla dinamica demografica.

Il nuovo record minimo delle nascite (405 mila) e l'elevato numero di decessi (740 mila) aggravano la dinamica naturale negativa che caratterizza il nostro Paese. Il deficit di "sostituzione naturale" tra nati e morti (saldo naturale) nel 2020 raggiunge -335 mila unità, valore inferiore, dall'Unità d'Italia, solo a quello record del 1918 (-648 mila), quando l'epidemia di "spagnola" contribuì a determinare quasi la metà degli 1,3 milioni di decessi registrati in quell'anno.

Il deficit dovuto alla dinamica naturale è riscontrabile in tutte le regioni, perfino nella provincia autonoma di Bolzano (-256 unità), che negli ultimi anni si è caratterizzata per una tendenza positiva grazie a una natalità più alta della media. Il tasso di crescita naturale, pari a -5,6 per mille a livello nazionale, varia dal -0,5 per mille di Bolzano al -11,2 per mille della Liguria. Le regioni che più delle altre vedono peggiorare il saldo naturale (intorno al 4 per mille in meno rispetto al 2019) sono la Valle d'Aosta (-8,3 per mille) e la Lombardia (-6,6 per mille); solo la Basilicata (-5,8 per mille) e la Calabria (-3,8 per mille) si assestano su valori simili a quelli registrati nel 2019.



Il deficit di nascite rispetto ai decessi è tutto dovuto alla popolazione di cittadinanza italiana (-386 mila), mentre per la popolazione straniera il saldo naturale resta ampiamente positivo (+50.584). Il tasso di crescita naturale degli stranieri è pari in media nazionale a 9,9 per mille: il valore più elevato si registra in Veneto (11,9 per mille), quello più basso in Sardegna (5,0 per mille). Senza il contributo fornito dagli stranieri, che attenua il declino naturale della popolazione residente in Italia, si raggiungerebbero deficit di sostituzione ancora più drammatici.

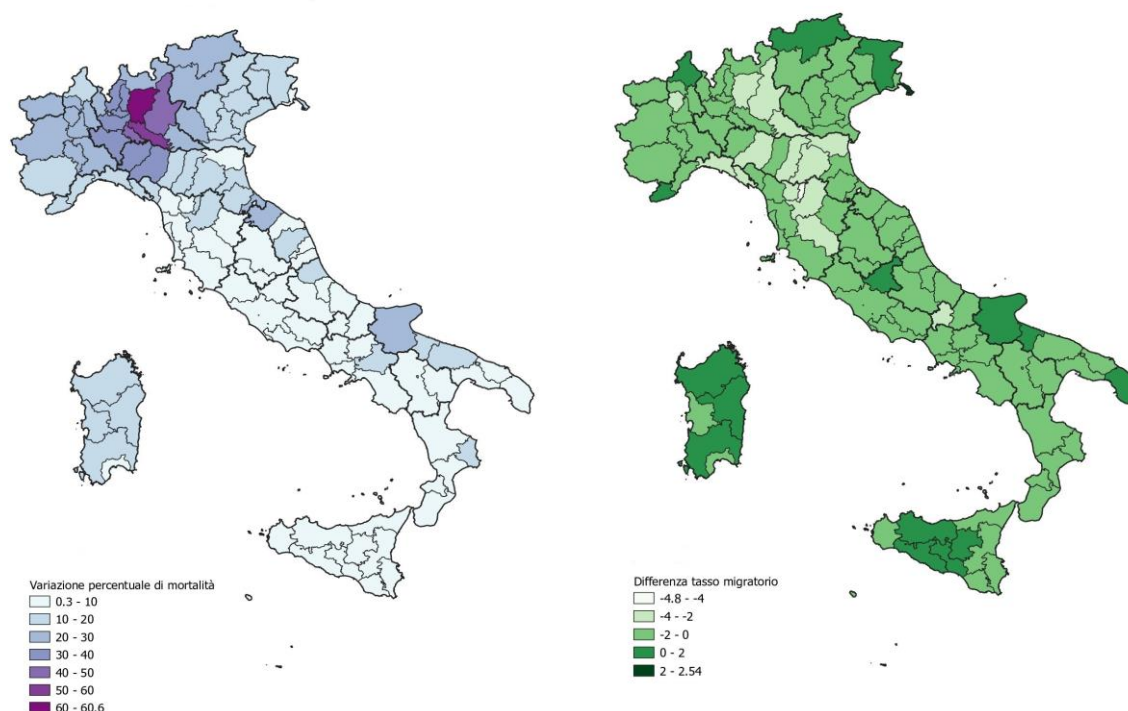
La geografia delle nascite mostra un calo generalizzato in tutte le ripartizioni, più accentuato al Nord-ovest (-4,3%) e al Sud (-3,8%). I tassi di natalità pongono la provincia autonoma di Bolzano al primo posto con 9,7 nati per mille abitanti e la Sardegna all'ultimo con il 5,2 per mille.

Mentre le ragioni della denatalità vanno ricercate soprattutto nei fattori che hanno contribuito alla tendenza negativa dell'ultimo decennio (progressiva riduzione della popolazione in età feconda, posticipazione e clima di incertezza per il futuro), il quadro demografico del nostro Paese ha subito un profondo cambiamento a causa dell'eccesso di decessi direttamente o indirettamente riferibili alla pandemia da Covid-19.

Il prezzo più alto in termini di incremento della mortalità è stato pagato dal Nord-ovest (+30,2% di decessi totali rispetto al 2019), con quasi il doppio dell'eccesso di mortalità della media nazionale (+16,7%). Più contenuto è il surplus di mortalità nelle regioni del Mezzogiorno (+8,6%) che, relativamente risparmiate durante la prima ondata grazie alle rigide misure di *lockdown* nazionale, si sono trovate a fronteggiare per la prima volta un incremento importante di decessi per Covid-19 solo negli ultimi mesi del 2020.

In termini di surplus di mortalità è soprattutto la Lombardia a sperimentare le conseguenze più pesanti (+35,6% rispetto al 2019). Il tasso di mortalità - pari a 12,5 per mille abitanti a livello nazionale - pone ai primi posti la Liguria (16,9 per mille) e il Piemonte (15,3 per mille) e all'ultimo la provincia autonoma di Bolzano con solo il 10,2 per mille.

FIGURA 1. ECCESSO DI MORTALITÀ TOTALE RISPETTO ALLA MEDIA DEI DECESSI 2015-2019 (valori percentuali) E INCREMENTO/DECREMENTO TASSO MIGRATORIO ESTERO RISPETTO AL 2019 (tassi per mille abitanti). Anno 2020





Alle conseguenze della pandemia sull'eccesso di mortalità si sono aggiunte le ripercussioni che le misure volte a contenere la diffusione dei contagi hanno prodotto sulla vita delle persone in termini di restrizioni degli spostamenti sul territorio.

I movimenti tra comuni, che secondo un modello ormai consolidato avvengono prevalentemente dalle regioni del Mezzogiorno verso quelle del Nord e del Centro, si sono ridotti drasticamente durante la prima ondata dell'epidemia, a causa del *lockdown* di marzo che ha ridotto al minimo la mobilità residenziale, per poi riprendere nei mesi successivi durante i quali, senza blocchi generalizzati agli spostamenti, si è tornati ai livelli pre-Covid.

Il tasso migratorio interno oscilla tra il -4,6 per mille della Basilicata e il 3,1 per mille dell'Emilia-Romagna e della provincia di Trento. Tutte le regioni del Sud e delle Isole presentano valori negativi, alle quali si aggiunge il Lazio (-0,4 per mille).

Le ripercussioni sono state molto più rilevanti sui movimenti migratori internazionali. Il tasso migratorio estero, seppure positivo in tutte le ripartizioni, si riduce in modo consistente rispetto al 2019 (1,5 per mille a livello nazionale nel 2020 rispetto al 2,6 per mille del 2019). Il decremento maggiore si registra nel Nord-ovest (dal 3,5 per mille all'1,8 per mille) mentre le Isole, con lo 0,5 per mille, si attestano su valori simili a quelli del 2019.

La diminuzione nei tassi riguarda tutte le regioni: solo la provincia autonoma di Bolzano (0,3 per mille) e il Friuli-Venezia Giulia (1,8 per mille) sembrano aver mantenuto una capacità attrattiva. Al contrario, l'unica regione ad avere un tasso migratorio estero negativo è la Valle d'Aosta, che con -0,1 per mille registra una netta inversione di tendenza da 1,9 per mille del 2019.

L'impatto differenziale dell'epidemia da Covid-19 sulla dinamica demografica trova una chiara rappresentazione a livello provinciale. Al deficit della dinamica naturale, dovuto per quasi un quinto alle province di Milano, Torino, Roma e Genova (il 18,5% del totale del saldo naturale), nel 2020 si aggiunge l'impatto delle province di Bergamo e Brescia, che vedono aumentare il proprio contributo negativo al saldo naturale rispetto al 2019, ponendosi ai primi posti nella graduatoria.

L'analisi dei tassi di crescita naturale mette ancora più in evidenza quanto siano proprio le province del Nord, fortemente colpite dalla prima ondata dell'epidemia, a registrare i maggiori decrementi. Dietro le province di Alessandria, Biella, Vercelli, Genova, Asti e Savona (che già nel 2019 avevano i più alti deficit a livello nazionale), si collocano quelle di Cremona (da -4,2 per mille nel 2019 a -11,1 per mille del 2020), Pavia (da -6,2 a -10,9 per mille) e Piacenza (da -5,0 a -10,8). Più contenuto è il deficit nelle province del Mezzogiorno.

Nelle stesse province del Nord d'Italia, alle conseguenze della pandemia sulla mortalità si sono aggiunte le ripercussioni provocate dalle restrizioni alla mobilità (riduzione di movimento migratorio, soprattutto internazionale). Province come Bergamo e Brescia, che nel 2019 mostrano un'incidenza percentuale sul totale del saldo estero nazionale al di sotto solamente delle province con grandi città, nel 2020 vedono diminuire il proprio contributo alla dinamica migratoria estera di oltre un punto percentuale. Le stesse province mostrano un decremento rilevante nei tassi migratori esteri che passano rispettivamente da 3,1 e 3,6 per mille del 2019 a 0,9 per mille nel 2020.

Tra le province del Centro spicca Prato, storicamente caratterizzata da una forte presenza di cittadini stranieri, che vede quasi dimezzato il tasso migratorio estero da 8,4 a 3,6 per mille nel 2020. Tra le province del Mezzogiorno solamente Isernia mostra differenze significative (da 4,0 a 0,6 per mille).

La struttura della popolazione per genere ed età

Confermata la prevalenza femminile

La prevalenza delle donne, dovuta al progressivo invecchiamento della popolazione e alla maggiore speranza di vita, si conferma anche nel 2020. Esse rappresentano il 51,3% del totale, superando gli uomini di 1.503.761 unità. Il rapporto di mascolinità è quindi pari a 95 uomini ogni 100 donne, più equilibrato rispetto al 2011 quando si contavano 93,5 uomini ogni 100 donne.

Come nel 2019, il rapporto di mascolinità più alto si registra in Trentino-Alto Adige (97,7) mentre si abbassa ulteriormente in Sardegna (95,8 da 96,6) e in Calabria (95,3 da 96).



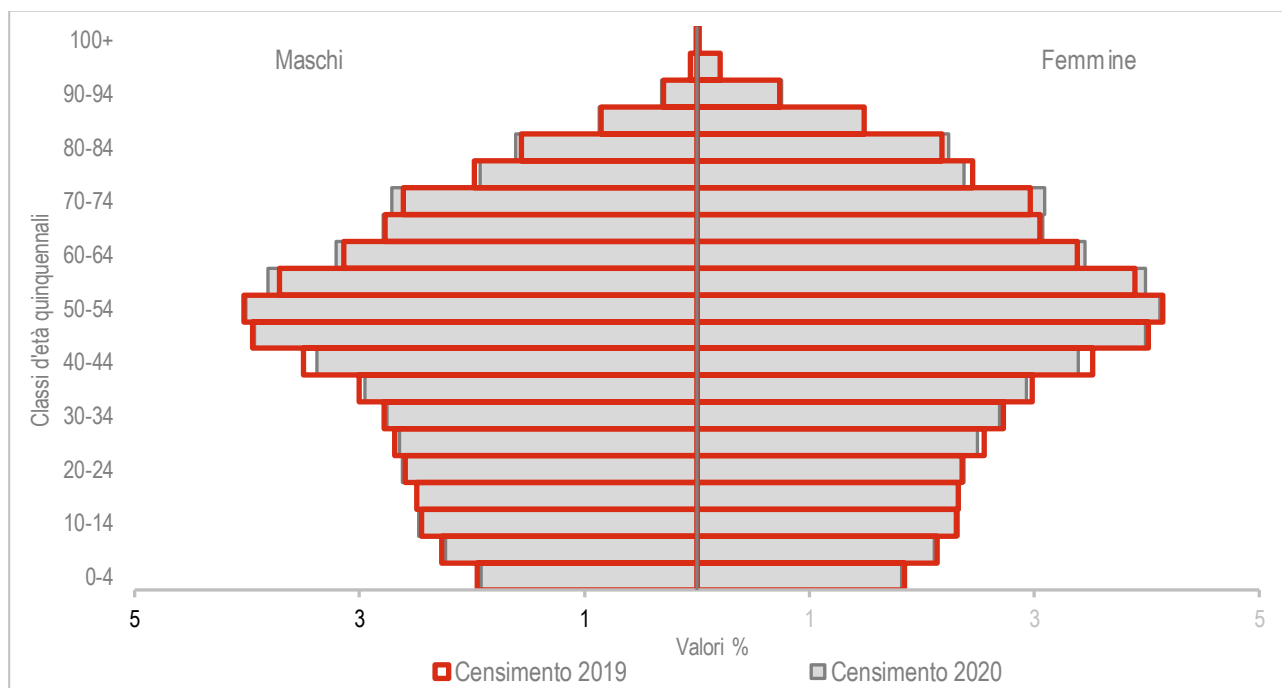
Ci sono però 2.575 comuni dove il rapporto di mascolinità risulta sbilanciato a favore degli uomini (il 32,6% del totale contro il 23,5% del 2011). Si tratta in gran parte di comuni piccoli in cui l'elevato rapporto di mascolinità è dovuto alla prevalenza della componente maschile tra la popolazione straniera. Come nel 2019, il rapporto di mascolinità più alto si registra a Briga Alta in provincia di Cuneo (215,4), quello più basso a Montebello sul Sangro in provincia di Chieti (con appena 63 uomini ogni 100 donne).

Si accentua l'invecchiamento della popolazione

La struttura per età si conferma anche nel 2020 fortemente squilibrata a favore della componente anziana della popolazione. Rispetto all'anno precedente per entrambi i generi scende leggermente il peso percentuale delle classi 25-29, 35-39, 40-44 e 75-79 anni mentre aumenta (sempre di poco) quello delle classi 55-59, 60-64 e 70-74 anni. Di conseguenza anche l'età media si innalza, da 45 a 45,4 anni, pur con una certa variabilità nella geografia dell'invecchiamento.

La Campania, con un'età media di 42,8 anni (42 del 2019), continua a essere la regione più giovane, la Liguria quella più anziana (48,7 come nel 2019). Il comune più giovane è, come nel 2019, Orta di Atella, in provincia di Caserta (età media 35,7 anni), mentre il più vecchio è Ribordone, in provincia di Torino (età media 66,1 anni). Lo squilibrio della piramide per età della popolazione è ben evidenziato anche dal confronto tra la numerosità degli anziani (65 anni e più) e quella dei bambini sotto i 6 anni di età. Nel 2020 per ogni bambino si contano 5,1 anziani a livello nazionale, valore che scende a 3,8 in Trentino-Alto Adige e Campania, e arriva a 7,6 in Liguria.

FIGURA 2. PIRAMIDE DELLE ETÀ E GENERE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEGLI ANNI 2020 E 2019



Anche l'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella con meno di 15 anni) è notevolmente aumentato nel tempo, passando da 46,1 del 1971 a 148,7 nel 2011 fino a 182,6 nel 2020 (179,3 nel 2019). La variabilità territoriale è ancora una volta notevole: come per l'età media, il valore minimo si registra in Campania (138,6) e il massimo in Liguria (262,3).



FIGURA 3. INDICI DELLA STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE. Anni 1971-2020

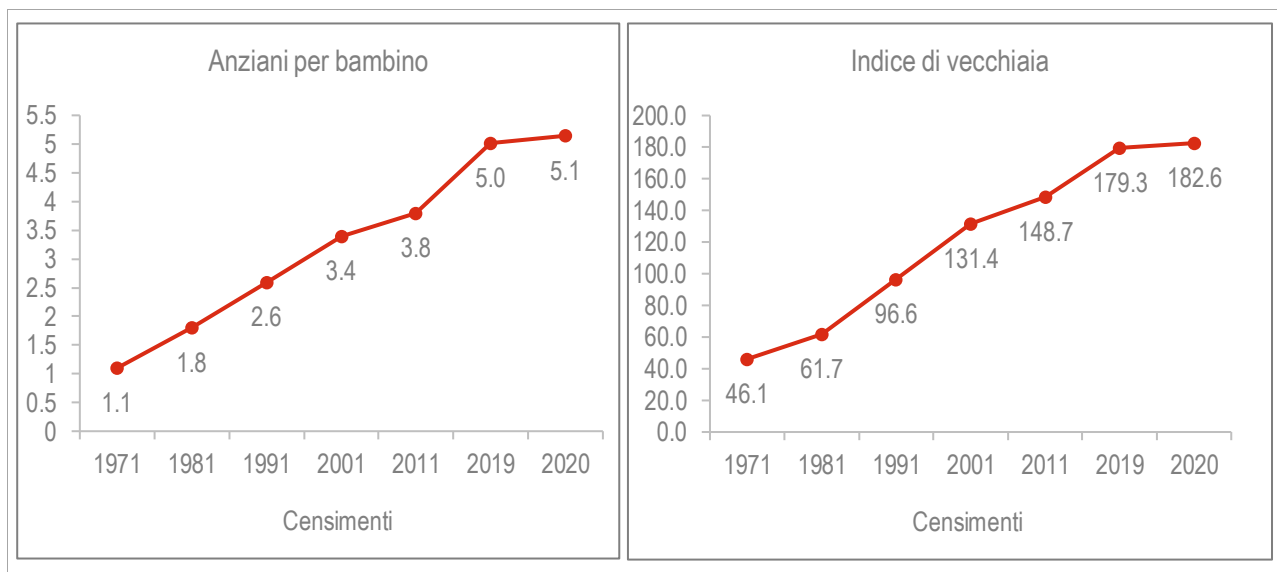
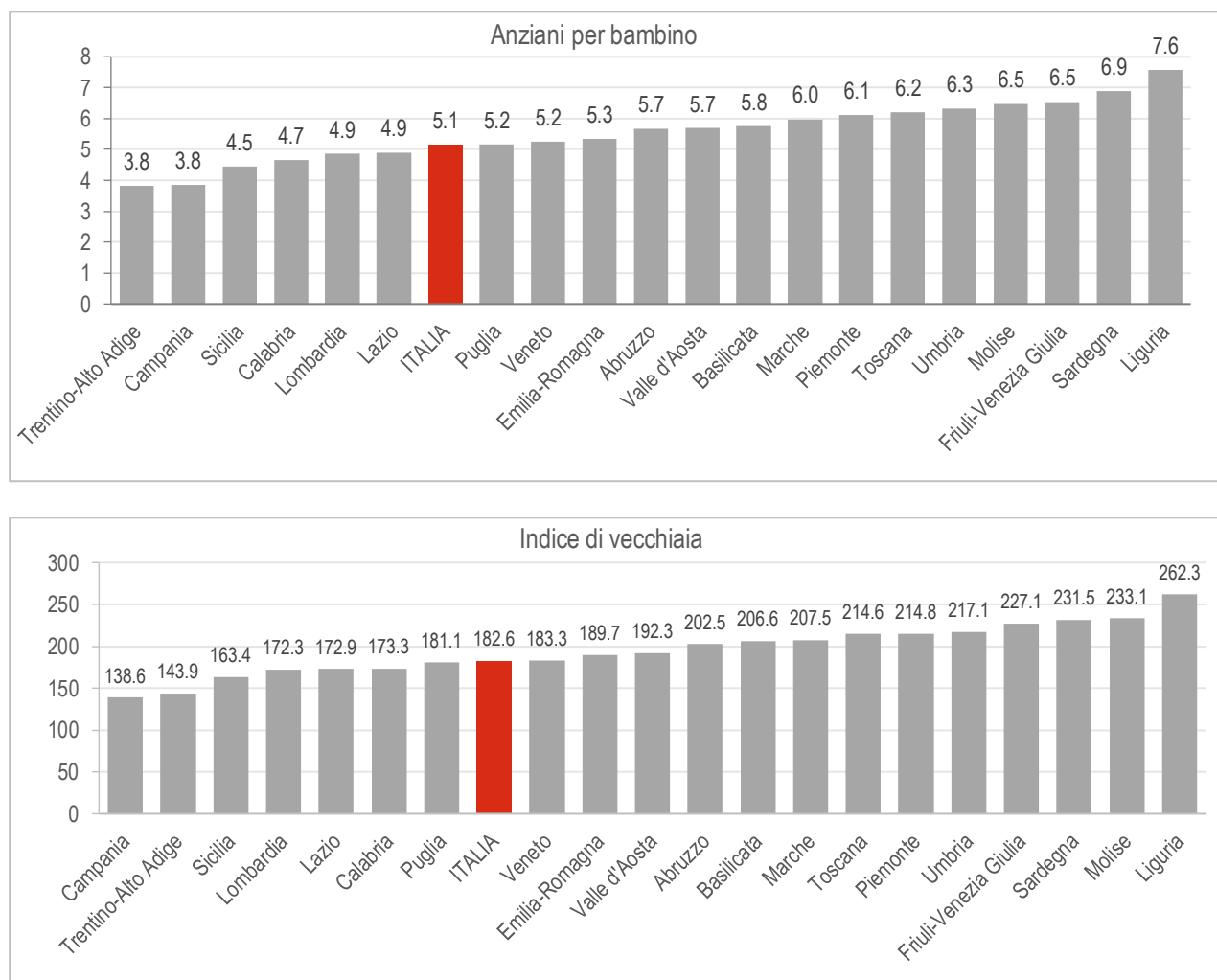


FIGURA 4. INDICI DI STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL 2020 PER REGIONE





La popolazione straniera abitualmente dimorante

Prevalgono di poco le donne

Al 31 dicembre 2020 gli stranieri sono 5.171.894, 132.257 in più dell'anno precedente. Il conteggio della popolazione straniera è stato definito sulla base della dinamica demografica di fonte anagrafica (saldo naturale e saldo migratorio) intercorsa nell'anno 2020, combinata alle risultanze derivanti dai "segnali di vita amministrativi" (saldo tra sovra e sotto copertura anagrafica degli stranieri). Dunque, rispetto alla popolazione ottenuta a fine anno in base ai soli dati di flusso della dinamica demografica, gli stranieri censiti sono circa 150mila in più, per effetto di un 'aggiustamento statistico' di tale entità.

PROSPETTO 4. POPOLAZIONE STRANIERA CENSITA AL 31.12.2019, POPOLAZIONE STRANIERA CALCOLATA AL 31.12.2020, AGGIUSTAMENTO STATISTICO CENSUARIO DEGLI STRANIERI, POPOLAZIONE STRANIERA CENSITA AL 31.12.2020 E VARIAZIONE 2020-2019 DEGLI STRANIERI PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. (Valori assoluti)

REGIONI	Popolazione straniera censita al 31.12.2019	Popolazione straniera calcolata al 31.12.2020(*)	Aggiustamento statistico censuario stranieri	Popolazione straniera censita al 31.12.2020	Variazione censuaria 2020-2019 stranieri
	P19	P19+ST(*)	AG	P19+ST*+AG	
Piemonte	411.936	408.519	8.760	417.279	5.343
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	8.129	7.839	556	8.395	266
Liguria	139.509	141.017	8.845	149.862	10.353
Lombardia	1.149.065	1.145.059	45.830	1.190.889	41.824
Trentino-Alto Adige/Südtirol	97.136	97.227	8.532	105.759	8.623
Veneto	485.972	481.712	27.708	509.420	23.448
Friuli-Venezia Giulia	107.265	107.814	7.049	114.863	7.598
Emilia-Romagna	537.590	539.814	22.443	562.257	24.667
Toscana	398.111	393.228	32.703	425.931	27.820
Umbria	92.399	91.741	796	92.537	138
Marche	130.595	126.763	3.699	130.462	-133
Lazio	629.171	624.513	11.056	635.569	6.398
Abruzzo	83.504	82.661	-93	82.568	-936
Molise	12.768	12.059	-468	11.591	-1.177
Campania	254.791	256.291	-6.743	249.548	-5.243
Puglia	133.690	135.909	-1.469	134.440	750
Basilicata	22.569	22.794	-783	22.011	-558
Calabria	103.395	102.896	-9.900	92.996	-10.399
Sicilia	189.713	191.715	-5.520	186.195	-3.518
Sardegna	52.329	51.415	-2.093	49.322	-3.007
Italia	5.039.637	5.020.986	150.908	5.171.894	132.257
Italia Nord-Occidentale	1.708.639	1.702.434	63.991	1.766.425	57.786
Italia Nord-Orientale	1.227.963	1.226.567	65.732	1.292.299	64.336
Italia Centrale	1.250.276	1.236.245	48.254	1.284.499	34.223
Italia Meridionale	610.717	612.610	-19.456	593.154	-17.563
Italia insulare	242.042	243.130	-7.613	235.517	-6.525

* saldo totale (ST) della dinamica demografica (Saldo naturale + Saldo migratorio) del Bilancio demografico 2020



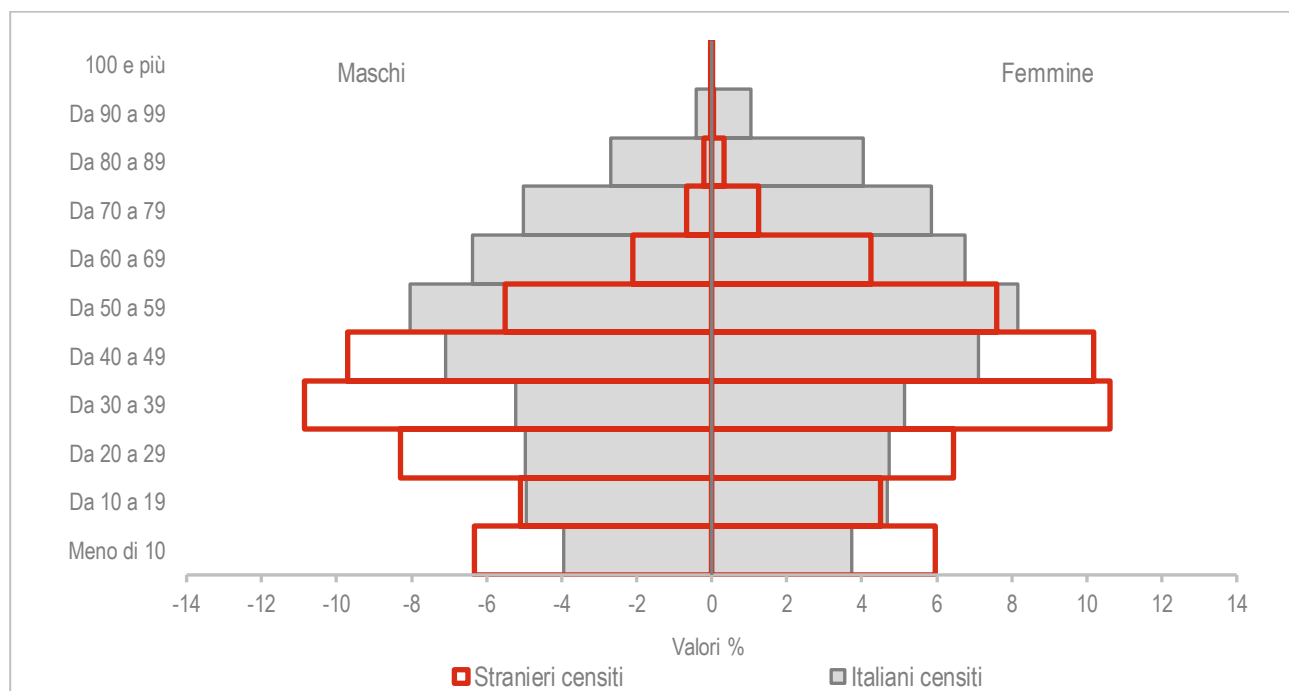
L'età media è di 34,8 anni ma la componente maschile (32,9) è più giovane di quella femminile (36,7) di quasi 4 anni, grazie a una maggiore incidenza di maschi in età 0-29 anni. I minori stranieri sono 1.047.873, pari al 20,3% del totale della popolazione straniera censita.

Rispetto all'edizione censuaria precedente, la componente maschile cresce del 3,8% (soprattutto nella fascia 20-29 anni e tra 40 e 69 anni), quella femminile dell'1,5%, con conseguente aumento dei rapporti di mascolinità tra 20 e 69 anni. È evidente, dunque, un recupero dai segnali di vita amministrativi della componente straniera maschile regolarmente presente in Italia ma non iscritta in anagrafe, soprattutto nelle classi di età attiva, ottenuto principalmente attraverso la lettura dei segnali di lavoro.

Confrontando la struttura per genere ed età degli italiani con quella degli stranieri emerge una piena similitudine nella distribuzione per genere, con una leggera prevalenza di donne (51,2% per gli stranieri e 51,3% per gli italiani) e una rilevante difformità nel profilo per età: la piramide delle età degli italiani ha infatti una forma invertita rispetto a quella degli stranieri.

La quota di minorenni è pari al 15,4% tra gli italiani e al 20,3% tra gli stranieri. In particolare, ha meno di 10 anni il 12,3% degli stranieri contro il 7,7% degli italiani mentre gli over60 sono circa il 9% tra gli stranieri e quasi un terzo tra i connazionali.

FIGURA 5. PIRAMIDI DELLE ETÀ E GENERE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA E ITALIANA. Anno 2020



La lettura dei principali indici di struttura in una prospettiva temporale evidenzia una netta differenza tra il profilo demografico degli italiani e quello degli stranieri, ad eccezione del rapporto di mascolinità che, nel tempo, si è assestato su un sostanziale equilibrio di genere in entrambi i casi.

L'età media degli italiani è di quasi 12 anni superiore a quella degli stranieri e nell'arco di 20 anni è cresciuta di circa 5 anni. Anche l'età media degli stranieri mostra un trend in crescita (quasi 4 anni in più dal 2011 al 2020). Il profilo più giovane della popolazione straniera rispetto a quello degli italiani è dovuto a una più elevata incidenza di bambini e giovani, nonché a uno scarso peso di persone in età anziana. Gli indici di dipendenza, di ricambio e di vecchiaia, infine, sono molto più elevati per gli italiani rispetto agli stranieri e tendono a crescere nel tempo.



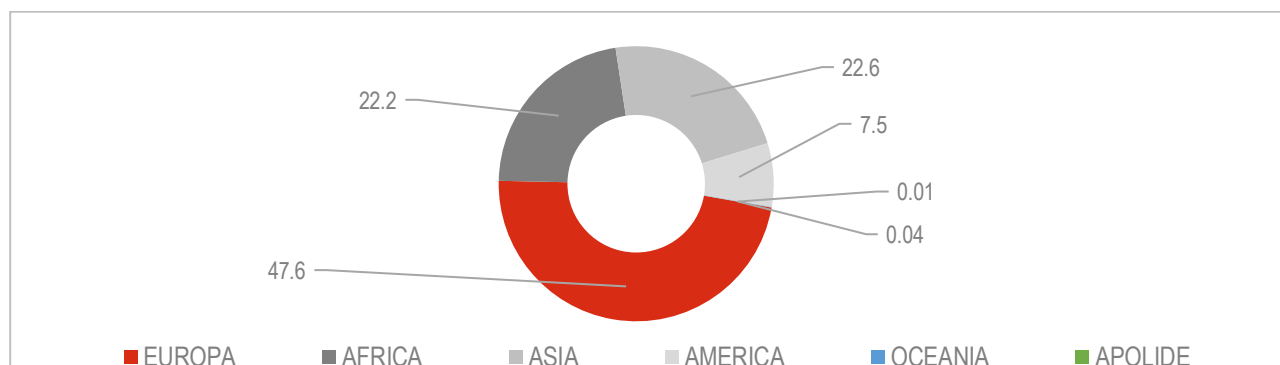
PROSPETTO 5. INDICATORI DELLA POPOLAZIONE STRANIERA E ITALIANA PER GENERE ED ETÀ.
Anni 2001, 2011, 2019 e 2020, valori percentuali

INDICATORI PER CITTADINANZA	2001		2011		2019		2020	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Rapporto di mascolinità	98	93,7	87,6	94,1	93,2	95,1	95,4	95
% Popolazione 0-4 anni	8	4,5	8,4	4,3	6,3	3,6	6,2	3,5
% Popolazione < 18 anni	21,3	17,2	16,4	23,4	20,3	15,4	20,3	15,4
Età media	30,9	41,6	31,1	44,2	34,7	46,2	34,8	46,5
Indice di dipendenza	28,4	45,3	32,2	51,1	29,1	59,9	28,9	60,7
Indice di ricambio	36,8	118,7	35,5	137,9	89,4	139,5	92,8	138,1
Indice di vecchiaia	18,9	134,9	11,6	163,6	27,6	199,1	27,7	203,5

Di provenienza europea quasi uno straniero su due

Il 47,6% degli stranieri censiti nel 2020 proviene dall'Europa, il 22,2% dall'Africa e una quota di poco superiore dall'Asia mentre gli stranieri del Nuovo continente rappresentano il 7,5%. L'Unione europea è l'area geografica di provenienza più numerosa (27,2%), seguita dall'Europa centro orientale (19,6%), dall'Africa settentrionale (13,3%) e dall'Asia centro meridionale (11,4%).

FIGURA 6. POPOLAZIONE STRANIERA PER CONTINENTE. Anno 2020



In virtù della nuova metodologia che ha fatto emergere quote di stranieri presenti da tempo sul territorio italiano, tutti i continenti registrano valori più elevati rispetto al 2019, ad eccezione dell'Europa che conta 40 mila unità in meno.

Gli stranieri più giovani (31,5 anni) e a forte prevalenza maschile (solo il 38,3% di donne) sono quelli che provengono dall'Africa; a seguire l'Asia con 33,1 anni in media e il 44,3% di donne. I cittadini provenienti dall'Europa e dall'America sono invece i più anziani e con una maggiore prevalenza di donne.

Gli stranieri conteggiati nel 2020 provengono da 198 paesi del mondo e sono fortemente concentrati in poche collettività: le prime dieci totalizzano il 63,2% della presenza straniera totale. La graduatoria è la stessa del 2019, ad eccezione di un unico scambio di posizione tra Filippine e India.



PROSPETTO 6. GRADUATORIA DELLE PRIME 10 COLLETTIVITÀ PER GENERE. Anni 2019 e 2020, valori assoluti e valori percentuali

PAESI DI CITTADINANZA	2019				PAESI DI CITTADINANZA	2020			
	Maschi	Femmine	Totale	Per 100 stranieri		Maschi	Femmine	Totale	Per 100 stranieri
Romania	489.237	656.481	1.145.718	22,7	Romania	456.222	620.190	1.076.412	20,8
Albania	215.510	206.079	421.589	8,4	Albania	221.970	211.201	433.171	8,4
Marocco	220.812	193.437	414.249	8,2	Marocco	230.765	198.182	428.947	8,3
Cina	144.776	144.147	288.923	5,7	Cina	166.574	163.921	330.495	6,4
Ucraina	51.497	177.059	228.556	4,5	Ucraina	52.900	183.053	235.953	4,6
Filippine	68.513	89.146	157.659	3,1	India	97.276	68.236	165.512	3,2
India	88.907	64.320	153.227	3	Filippine	71.495	93.948	165.443	3,2
Bangladesh	97.839	41.040	138.879	2,8	Bangladesh	113.458	44.562	158.020	3,1
Egitto	84.317	43.769	128.086	2,5	Egitto	92.880	46.689	139.569	2,7
Pakistan	83.326	38.274	121.600	2,4	Pakistan	96.565	38.955	135.520	2,6
Totale primi 10 paesi	1.544.734	1.653.752	3.198.486	63,5	Totale primi 10 paesi	1.600.105	1.668.937	3.269.042	63,2
Totale altri paesi	886.944	954.207	1.841.151	36,5	Totale altri paesi	924.539	978.313	1.902.852	36,8
Totale	2.431.678	2.607.959	5.039.637	100,0	Totale	2.524.644	2.647.250	5.171.894	100,0

Come già descritto, la componente maschile nel 2020 guadagna peso, con conseguente lieve riequilibrio di genere: da 93,4 maschi ogni 100 femmine passa a quasi 96. Bangladesh, Pakistan ed Egitto, collettività storicamente a forte presenza maschile, registrano un significativo recupero di uomini, evidentemente sotto coperti. L'Ucraina - con 29 uomini ogni 100 donne - e il Bangladesh - con 255 uomini ogni 100 donne - rappresentano la polarizzazione estrema nella distribuzione per genere tra le collettività più numerose mentre Albania, Cina e, in misura minore, Marocco, registrano una sostanziale parità numerica di genere.

La Romania, prima collettività in termini quantitativi, è l'unica delle prime dieci a registrare una riduzione, dovuta essenzialmente alla sovra-copertura anagrafica emersa dall'integrazione dei segnali di vita diretti delle fonti amministrative. Questa collettività straniera perde, di fatto, quasi 70 mila unità (il 6,4% della sua presenza totale), una quota compensata dal recupero della sotto-copertura registrato dalle altre nove nazionalità che, insieme, totalizzano quasi 140 mila individui in più. Ne consegue che la collettività rumena perde circa due punti percentuali del suo peso relativo sul totale, a vantaggio di quasi tutti gli altri paesi della graduatoria. Le collettività asiatiche rappresentano oltre il 70% della differenza totale positiva rispetto al 2019, con in testa la Cina che ne costituisce più del 30%, con un recupero di oltre 41 mila cinesi.

Sei stranieri su dieci vivono stabilmente al Nord

Nel 2020 la maggior parte della popolazione straniera si concentra nelle due ripartizioni del Nord-Italia, che insieme accolgono quasi 3 milioni di abitualmente dimoranti, corrispondenti al 59,2% della popolazione di cittadinanza non italiana (58,3% nel 2019); il 25% circa risiede nella ripartizione Centro (1 milione 284 mila), l'11,5% nella ripartizione meridionale (quasi 600 mila) e il 4,6% nelle Isole (235 mila).

Considerando la classe di ampiezza demografica dei comuni, il 40% circa degli stranieri risiede nei comuni con meno di 20 mila abitanti, circa un terzo in quelli con oltre 100 mila. La parte rimanente si divide tra i comuni compresi tra 20 mila e 100 mila abitanti.

La dimensione raggiunta dalla popolazione straniera residente in Italia fa sì che essa rappresenti una componente importante rispetto al totale della popolazione. A livello regionale, la popolazione di cittadinanza straniera rappresenta più del 10% della popolazione complessiva in Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Lazio, Umbria e Veneto. È invece sotto il 4% in Basilicata, Molise, Sicilia, Puglia e Sardegna.



PROSPETTO 7. POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Censimenti 2019 e 2020, valori assoluti e percentuali

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI	2019			2020		
	Valori assoluti	Per 100 stranieri	Per 100 censiti in totale	Valori assoluti	Per 100 stranieri	Per 100 censiti in totale
Italia	5.039.637	100,0	8,4	5.171.894	100,0	8,7
Italia Nord-Occidentale	1.708.639	33,9	10,7	1.766.425	34,2	11,1
Italia Nord-Orientale	1.227.963	24,4	10,6	1.292.299	25,0	11,2
Italia Centrale	1.250.276	24,8	10,6	1.284.499	24,8	10,9
Italia Meridionale	610.717	12,1	4,5	593.154	11,5	4,4
Italia Insulare	242.042	4,8	3,7	235.517	4,6	3,7
Fino a 5.000 abitanti	623.946	12,4	6,4	627.199	12,1	6,4
5.001 - 20.000	1.396.973	27,7	7,7	1.402.475	27,1	7,9
20.001 - 50.000	873.815	17,3	7,8	891.467	17,2	8,0
50.001 - 100.000	530.144	10,5	8,1	559.423	10,8	8,5
Oltre i 100.000	1.614.759	32,0	11,5	1.691.330	32,7	12,3

Rispetto alla popolazione ottenuta a fine 2020 sulla base dei soli dati di flusso della dinamica naturale e migratoria rilevati nel corso dell'anno, la correzione statistica censuaria aggiunge popolazione straniera nelle ripartizioni Centro-settentrionali (quasi +64 mila nel Nord Ovest; +66 mila circa nel Nord-Est; +48 mila al Centro), mentre rivede in detrazione i valori della ripartizione Meridionale e di quella Insulare (rispettivamente, -19 mila e quasi -8 mila stranieri). Le regioni che maggiormente hanno beneficiato della correzione statistica censuaria sono state la Lombardia (+45 mila), la Toscana (quasi +33 mila) il Veneto (+27.700) e l'Emilia-Romagna (+22 mila); viceversa, quelle che hanno riportato una maggiore contrazione di popolazione straniera sono la Calabria (quasi 10 mila stranieri in meno), la Campania (circa -7 mila stranieri) e la Sicilia (-5.500 stranieri).

A livello territoriale si riscontra una leggera prevalenza delle donne rispetto agli uomini nelle ripartizioni dell'Italia Centrale e Settentrionale, prevalenza che si azzerava nella ripartizione meridionale (nel 2019 ancora resisteva) per poi invertirsi in quella insulare dove prevalgono gli uomini.

PROSPETTO 8. POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER GENERE, RIPARTIZIONE E CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Censimenti 2019 e 2020, valori assoluti e valori percentuali

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI	2019			2020		
	valori assoluti		Rapporto mascolinità (%)	valori assoluti		Rapporto mascolinità (%)
	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine	
Italia	2.431.678	2.607.959	93,2	2.524.644	2.647.250	95,4
Italia Nord-Occidentale	829.238	879.401	94,3	866.030	900.395	96,2
Italia Nord-Orientale	583.876	644.087	90,7	625.857	666.442	93,9
Italia Centrale	591.518	658.758	89,8	614.566	669.933	91,7
Italia Meridionale	302.495	308.222	98,1	296.688	296.466	100,1
Italia Insulare	124.551	117.491	106	121.503	114.014	106,6
Fino a 5.000 abitanti	297.055	326.891	90,9	301.752	325.447	92,7
5.001 - 20.000	675.039	721.934	93,5	687.095	715.380	96
20.001 - 50.000	421.202	452.613	93,1	435.931	455.536	95,7
50.001 - 100.000	260.705	269.439	96,8	277.362	282.061	98,3
oltre i 100.000	777.677	837.082	92,9	822.504	868.826	94,7



I dati per classi di ampiezza demografica dei comuni segnalano invece ovunque una maggioranza di donne: la prevalenza più ampia si riscontra nelle due fasce demografiche diametralmente opposte, ovvero nei comuni con meno di 5 mila e in quelli con oltre 100 mila abitanti. Le regioni con la maggiore percentuale di donne (sopra il 53% nel 2020) sono la Valle d'Aosta, l'Umbria e le Marche mentre la prevalenza maschile si riscontra soltanto in cinque regioni: Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Sicilia. Il confronto col dato anagrafico segnala una quasi sistematica contrazione della percentuale di donne tra la popolazione straniera, con l'eccezione della Calabria.

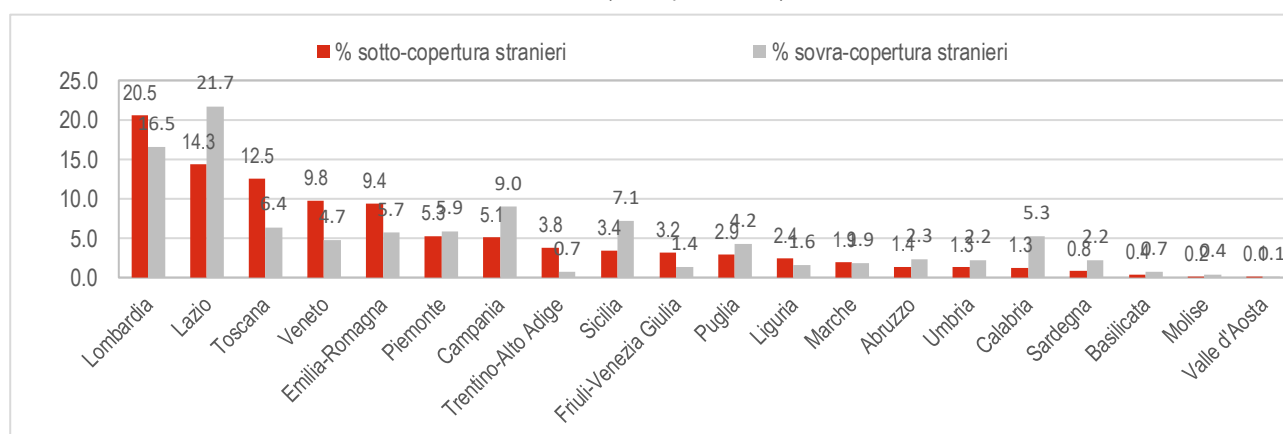
I valori più elevati dell'età media e dell'indice di vecchiaia si registrano nelle ripartizioni centro-meridionali del Paese e nelle fasce di ampiezza demografica che riguardano i comuni con meno di 5 mila abitanti e quelli di dimensioni superiori ai 100 mila residenti. A livello regionale, si segnala un'età media più giovane tra gli stranieri che dimorano in Basilicata, Lombardia e Sicilia (valori sempre inferiori alla soglia dei 34 anni nel 2020) e al contrario un valore di oltre due anni più elevato (oltre i 36 anni nel 2019) per gli stranieri che vivono in Sardegna, Umbria, Valle d'Aosta, nel Lazio, Marche e Campania.

PROSPETTO 9 – ALCUNI INDICATORI DELLA STUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Censimenti 2019 e 2020 (valori percentuali ed età media in anni).

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI	2019				2020			
	Valori percentuali			Età media (in anni)	Valori percentuali			Età media (in anni)
	Popolazione 0-4 anni	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia		Popolazione 0-4 anni	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia	
Italia	6,3	29,1	27,6	34,7	6,2	28,9	27,7	34,8
Italia Nord-Occidentale	6,9	31,5	23,6	33,9	6,7	31,3	24,1	34
Italia Nord-Orientale	7	31,3	26,4	34,3	6,6	30,3	27,1	34,5
Italia Centrale	5,5	27,7	34,5	36	5,4	27,3	34,6	36,2
Italia Meridionale	5,2	23,4	29,6	35,4	5,5	24,3	27,8	35,2
Italia Insulare	5,3	23,9	28,7	34,8	5,7	25,2	26,5	34,7
Fino a 5.000 abitanti	6,1	30,1	34	35,2	6,1	29,9	34,3	35,5
5.001 - 20.000	6,8	31,2	25,2	34	6,7	31,1	25,3	34,2
20.001 - 50.000	6,6	29,6	24,7	34,2	6,6	29,8	24,7	34,3
50.001 - 100.000	6	27,2	26,1	34,5	6,1	27,9	26,3	34,5
oltre i 100.000	5,8	27,4	29,7	35,6	5,6	26,8	29,8	35,5

Le regioni con le maggiori percentuali di sotto-copertura anagrafica di popolazione straniera (calcolate rispetto al totale degli stranieri sotto-coperti in Italia) sono, nell'ordine, Lombardia, Lazio, Toscana, Veneto ed Emilia-Romagna. Quelle con la maggiore quota di sovra copertura (calcolata rispetto al totale degli stranieri sovra-coperti in Italia) sono, rispettivamente, Lazio, Lombardia, Campania, Sicilia e Toscana.

FIGURA 7 – DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA IN SOTTO-COPERTURA E SOVRA-COPERTURA ANAGRAFICA TRA LE REGIONI ITALIANE. Anno 2020 (Valori percentuali).





Il grado di istruzione della popolazione residente

Sempre più laureati ma resta il divario territoriale

Il livello di istruzione rilevato in Italia in occasione del Censimento 2020 è analogo a quello registrato l'anno precedente. La maggior parte della popolazione di 9 anni e più⁴, esattamente il 36,0%, ha conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale⁵, il 29,3% la licenza di scuola media, il 15,4% la licenza di scuola elementare, il 4,4% non possiede un titolo di studio. I laureati, compresi coloro che hanno un diploma di Alta Formazione Artistica Musicale o coreutica (A.F.A.M.)⁶, si attestano al 14,5% mentre i dottori di ricerca⁷ sono 236.086.

Rispetto al 2019 diminuiscono gli alfabeti che non hanno concluso un corso di studi (dal 4,0% al 3,8%) così come le licenze elementari passano dal 16,0% al 15,4% e quelle di scuola media dal 29,5% al 29,3%. Aumentano, sia in valore assoluto che relativo, i diplomati e i titoli terziari di I e II livello e restano stabili, in percentuale, gli analfabeti e i dottori di ricerca.

PROSPETTO 10. POPOLAZIONE DI 9 ANNI E PIÙ PER GRADO DI ISTRUZIONE

Anni 2019 e 2020, valori assoluti e percentuali

ANNO	Analfabeti	Alfabeti privi di titolo di studio	Licenza di scuola elementare	Licenza di scuola media	Diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale	Titolo di studio terziario di primo e secondo livello	Dottorato di ricerca / diploma accademico di formazione alla ricerca	Totale
2020	306.923	2.074.583	8.530.071	16.092.887	19.781.153	7.961.155	236.086	54.982.858
	0,6	3,8	15,4	29,3	36,0	14,5	0,4	100
2019	339.585	2.186.331	8.872.967	16.317.118	19.693.396	7.660.914	232.833	55.303.144
	0,6	4,0	16,0	29,5	35,6	13,9	0,4	100

Nel 2020, come nel passato, il territorio gioca un ruolo importante nell'articolazione del grado di istruzione. Gli analfabeti e gli alfabeti senza titolo di studio presentano quote superiori al valore nazionale (4,4%) nel Sud (5,6%) e nelle due Isole maggiori (5,5%); lo stesso accade per le licenze di scuola elementare e media. A partire dai diplomi di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale la tendenza si inverte, con livelli più alti nelle regioni settentrionali e del Centro.

⁴ L'Istat diffonde oggi anche i dati sul livello di istruzione per classi di età per cui è possibile effettuare approfondimenti per specifici gruppi di popolazione.

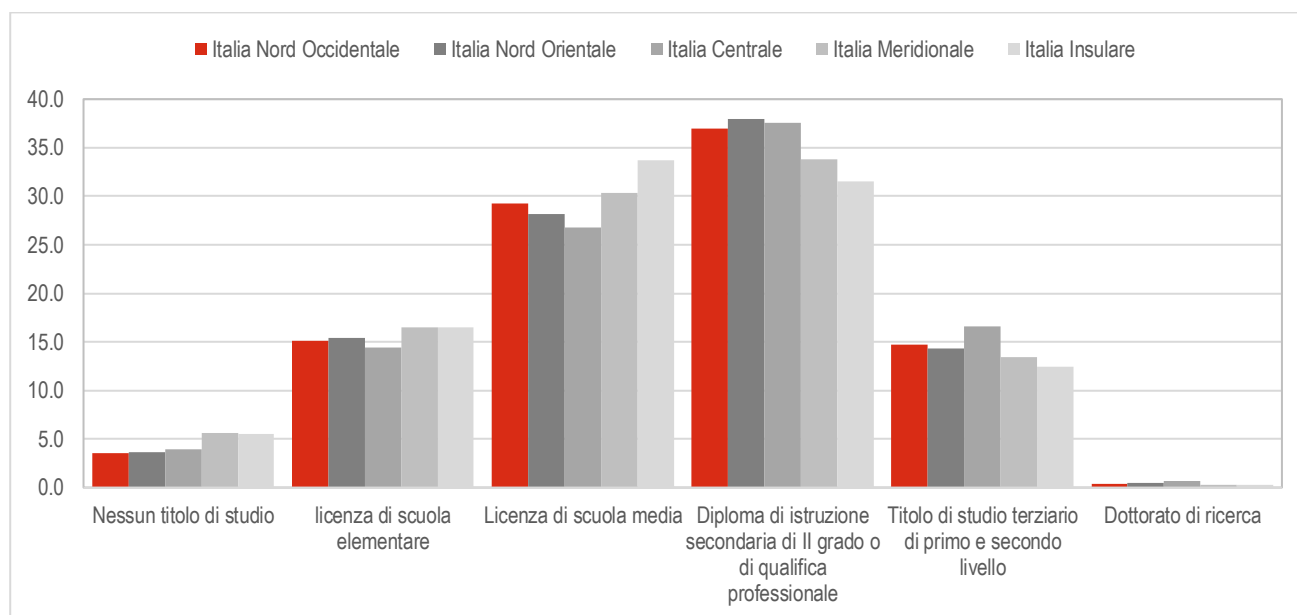
⁵ Comprende la qualifica 2/3 anni, l'attestato di qualifica professionale e il diploma professionale IFP, la maturità di 4/5 anni e il Certificato di specializzazione tecnica superiore IFTS.

⁶ Si fa riferimento ai titoli terziari di I livello che includono il Diploma di tecnico superiore ITS, la Laurea o il Diploma accademico AFAM di I livello, il Diploma universitario (2-3 anni), la Scuola diretta a fini speciali, altro diploma terziario non universitario e a quelli di II livello che includono la Laurea magistrale/specialistica (biennale, a ciclo unico, diploma di laurea di 4-6 anni), il Diploma accademico di II livello (compresi i titoli del vecchio ordinamento – livello unico)

⁷ Comprende il dottorato di ricerca e il diploma accademico di formazione alla ricerca.



FIGURA 8. POPOLAZIONE DI 9 ANNI E PIÙ PER GRADO DI ISTRUZIONE E RIPARTIZIONE.
Anno 2020, valori percentuali

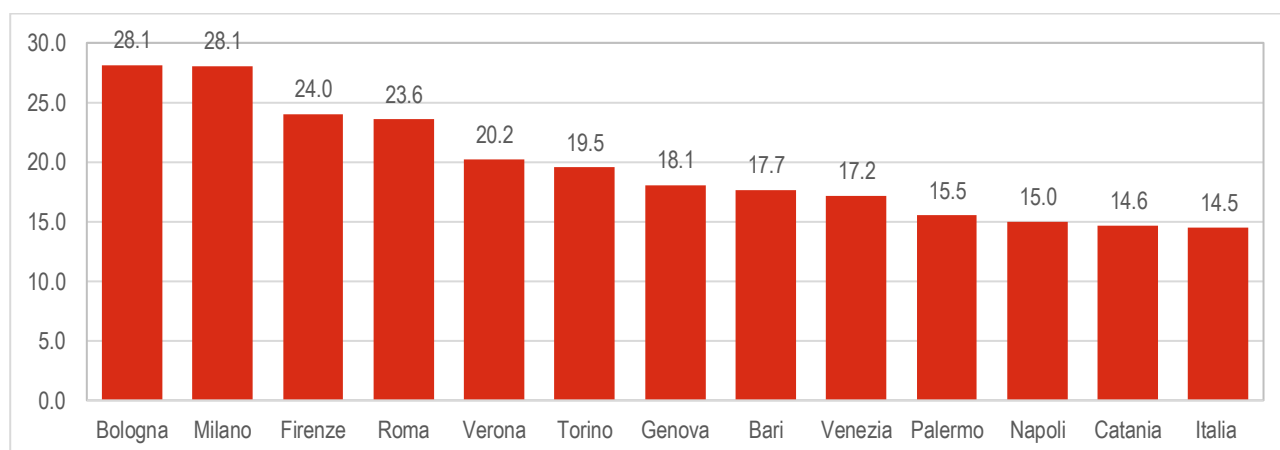


Il Lazio è la regione con più laureati (18,5%), seguita da Abruzzo (15,9%), Umbria (15,7%) e Molise (15,6%); sopra la media nazionale (14,5%) si collocano anche Emilia-Romagna (15,5%), Marche (15,4%), Lombardia, provincia autonoma di Trento (15,3%) e Liguria (15,1%).

I dottori di ricerca variano tra lo 0,2% della Calabria e lo 0,7% del Lazio. Per i diplomati, invece, si va dal 45,1% della Provincia autonoma di Bolzano al 30,6% della Sardegna; quest'ultima regione si distingue anche per la più alta quota di licenze di scuola media (35,5%). La Puglia ha il primato di licenze di scuola elementare (18,2%), Calabria e Basilicata quello per le persone senza titolo di studio (6,4% e 6,2% rispettivamente).

Nei comuni che, al 31 dicembre 2020, contano più di 250 mila residenti (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania, Verona e Venezia) l'incidenza dei laureati è sistematicamente maggiore del dato nazionale (14,5%) con picchi oltre il 28% a Bologna e Milano.

FIGURA 9. POPOLAZIONE DI 9 ANNI E PIÙ CON TITOLI TERZIARI DI I O II LIVELLO. GRANDI COMUNI.
Anno 2020, valori percentuali





Analogamente, anche i dottori di ricerca, che a livello Italia si attestano allo 0,4%, nei Grandi comuni raggiungono valori più elevati compresi tra lo 0,5% di Napoli e Catania e l'1,5% di Bologna. Al contrario, analfabeti e alfabeti privi di un titolo di studio risultano relativamente più numerosi nelle grandi realtà urbane del Mezzogiorno come Catania (5,7%), Palermo (5,0%), Napoli (4,8%) e Bari 4,5%).

Più donne tra i laureati e i senza titolo di studio

I dati censuari del 2020 confermano che il 55,8% dei titoli terziari di I e II livello, compresi i dottorati di ricerca, è stato conseguito da donne. La prevalenza femminile si ha anche per le licenze di scuola elementare (58,7% contro 41,3%) così come per gli analfabeti e gli alfabeti che non hanno completato un corso di studi (58,3% donne, 41,7% uomini). I diplomi di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale si distribuiscono equamente tra i due sessi mentre per le licenze di scuola media si contano, come nel 2019, 53 maschi e 47 femmine.

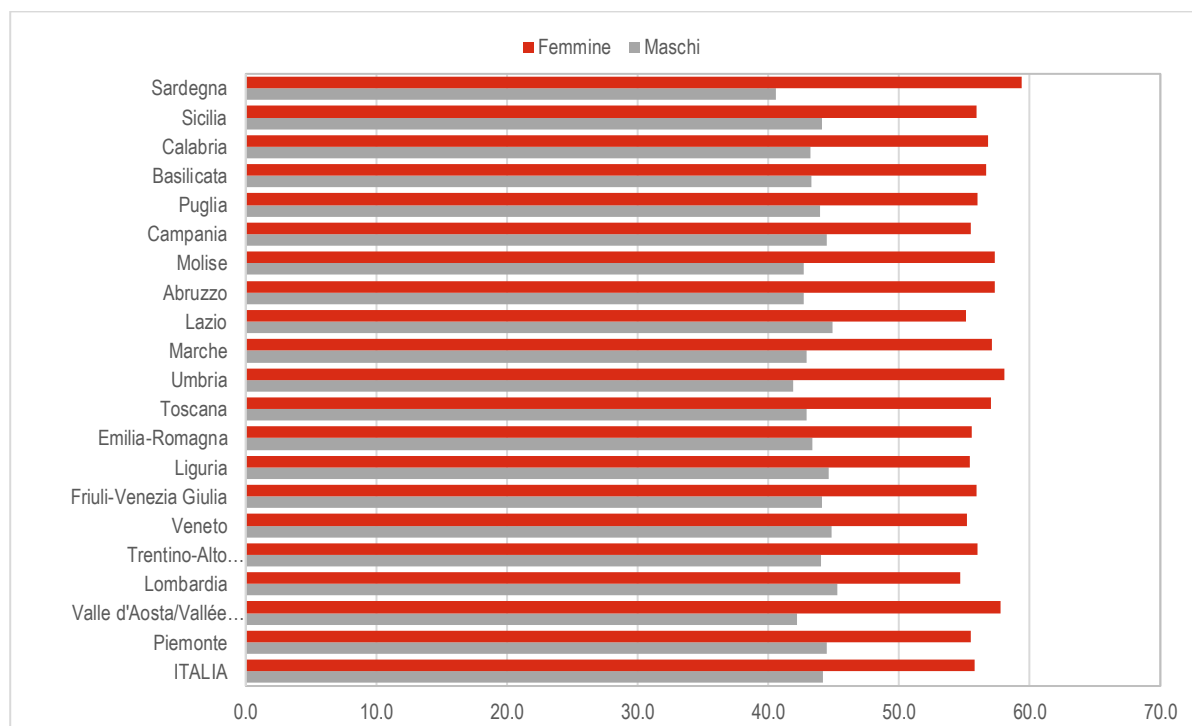
A livello regionale il gap di genere più importante si ha per coloro che non hanno conseguito un titolo di studio: in Basilicata, su 100 individui 64 sono donne, 63 in Umbria e Marche. Il Trentino-Alto Adige è l'unica regione in cui la componente maschile non istruita sovrasta, anche se di poco, quella femminile (50,4% contro 49,6%).

Differenze di genere sul territorio si hanno anche per le licenze di scuola elementare: in Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Veneto le donne rappresentano oltre il 60% delle persone con il grado più basso previsto dal nostro sistema di istruzione.

Per licenze di scuola media e diplomi di scuola secondaria superiore il divario tra i due sessi non raggiunge mai i 10 punti percentuali. Nel primo caso, i valori oscillano tra l'1,8% del Friuli-Venezia Giulia (50,9% maschi e 49,1% femmine) e il 9,2% della Toscana (54,6% maschi e 45,4% femmine), nel secondo si va dalla Sicilia in cui le due poste, in percentuale, si equivalgono al Molise dove i diplomati sono per il 52,8 % uomini e per il restante 47,2% donne.

Il gap torna a salire tra i laureati. In Sardegna, ogni 100 residenti con un titolo post diploma secondario quasi 60 (59,4) sono donne, 58 in Umbria. In Lombardia si riscontra il maggior equilibrio di genere: uomini e donne hanno percentuali pari rispettivamente al 45,3% e al 54,7%.

FIGURA 10. LAUREATI PER REGIONE E GENERE. Anno 2020, valori percentuali per 100 laureati



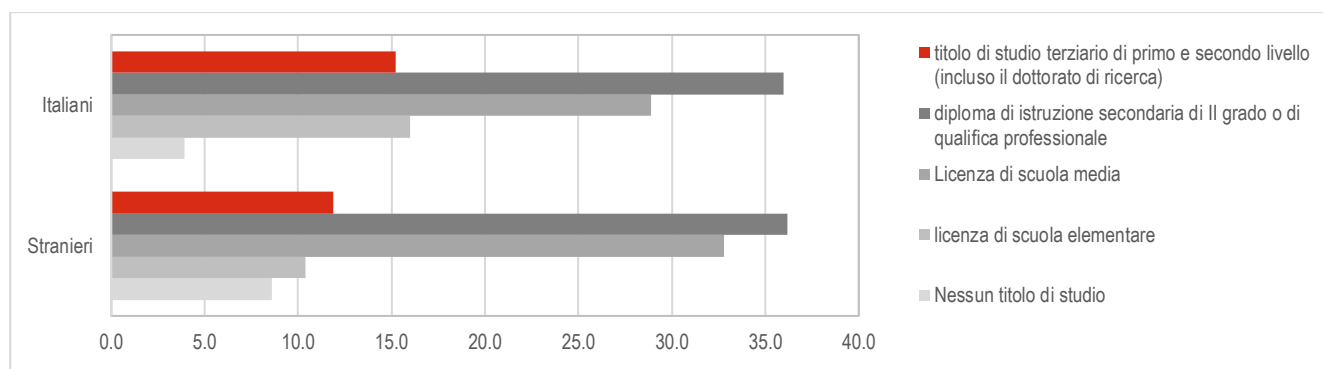


Il grado di istruzione per cittadinanza: qualche differenza e molte analogie

La diversa articolazione del grado di istruzione tra italiani e stranieri deriva non solo dal background migratorio ma anche dalla struttura per età e genere che li caratterizza. Per i cittadini italiani la quota più elevata si ha in corrispondenza del diploma di scuola secondaria superiore o di qualifica professionale (36,0%), seguita dalle licenze di scuola media (28,9%), dalle licenze elementari (16,0%) e dai titoli terziari di I e II livello (inclusi i dottorati di ricerca) che superano di poco la soglia del 15% (15,2%). Chiudono la graduatoria gli italiani senza un titolo di studio che si fermano al 3,9%.

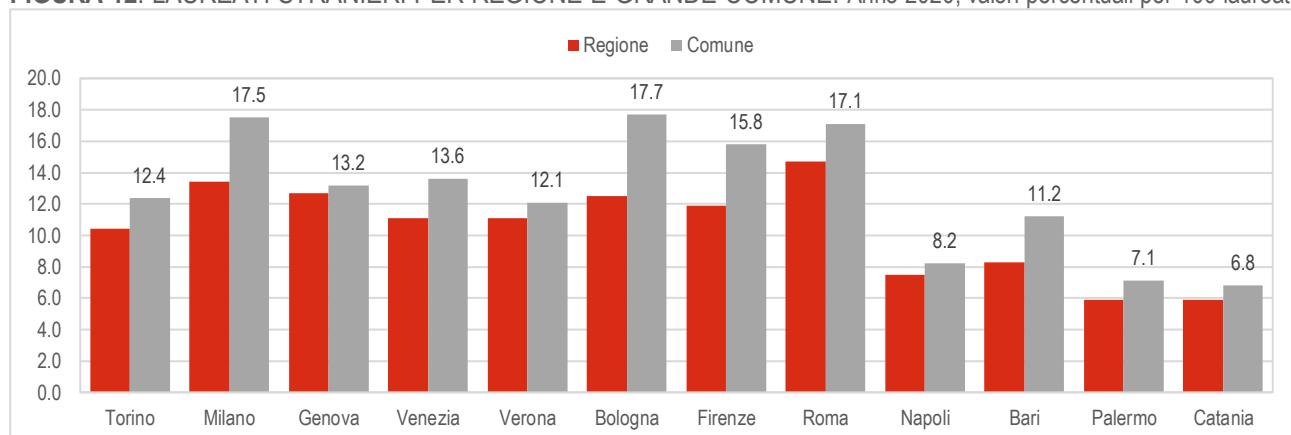
Tra i cittadini stranieri, il 36,2% è diplomato e il 32,8% è in possesso della licenza di scuola media. In terza posizione, a differenza degli italiani, si collocano i laureati (11,9%) con una percentuale superiore a quella delle licenze elementari (10,4%). Infine, su 100 stranieri, quasi nove sono analfabeti o, pur sapendo leggere e scrivere, non hanno un titolo di studio.

FIGURA 11. POPOLAZIONE DI 9 ANNI E PIÙ PER GRADO DI ISTRUZIONE E CITTADINANZA.
Anno 2020, valori percentuali



Un divario importante tra italiani e stranieri si verifica per coloro che non hanno terminato un corso di istruzione. In proporzione, infatti, gli stranieri senza un titolo di studio sono più del doppio rispetto agli italiani: per i primi il valore è prossimo al 9% (8,6%), per i secondi non arriva al 4,0% (3,9%).

FIGURA 12. LAUREATI STRANIERI PER REGIONE E GRANDE COMUNE. Anno 2020, valori percentuali per 100 laureati





Nel Mezzogiorno, ad eccezione della Basilicata (8,1%), gli stranieri senza un'istruzione sono più del 10% del totale, con una punta del 17,3% rilevata in Campania. Al contrario, nel Settentrione e nelle regioni centrali non si va mai oltre la soglia del 9,4% del Piemonte. In Trentino-Alto Adige gli stranieri laureati sono il 14,8%, percentuale che supera, seppur di poco, quella degli italiani (14,2%). Quasi la stessa quantità di stranieri con un titolo terziario di I e II livello o con un dottorato di ricerca afferisce al Lazio (14,7%), anche se qui lo scostamento con gli italiani (19,8%) è di oltre 5 punti percentuali.

In generale, in tutti i comuni con più di 250 mila residenti, l'incidenza dei laureati è più elevata di quella registrata nella regione di appartenenza. Questo fenomeno si verifica anche per la componente straniera. Ad esempio, se in Emilia-Romagna la percentuale di lauree o di diplomi A.F.A.M. conseguiti da cittadini stranieri sulla relativa popolazione di riferimento è pari al 12,5%, a Bologna sale fino al 17,7%; meno marcata la differenza in Lombardia dove, comunque, al 13,4% di stranieri laureati si contrappone il 17,5% registrato nel comune di Milano.